

# *presenza agostiniana*

**Ebbene, Signore,  
agisci, svegliaci e richiamaci,  
accendi e rapisci, ardi, sii dolce,  
Amiamo, corriamo.**  
*(Confess. VIII, 4, 9)*

*Agostiniani  
Scalzi*



**1**

Gennaio-Febbraio 1982



# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno IX - n. 1 - Gennaio-Febbraio 1982 (49)

## S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Felice Rimassa
Una notizia da prima pagina	4	P. Aldo Fanti
Comunione e comunità	5	P. Eugenio Cavallari
S. Agostino e l'assunzione di responsabilità pastorali	7	P. Benedetto Dotto
Lettera 48 di Sant'Agostino sulla vita attiva e contemplativa	10	
Il capitolo sulla « Vita apostolica » dei nostri Statuti	12	P. Gabriele Ferlisi
I professionisti di Dio	14	P. Luigi Pingelli
Disco rosso	15	P. Angelo Grande
Cammino di Conversione dei Religiosi e delle Religiose nella Chiesa di Roma	16	P. Flaviano Luciani
Santa Chiara della Croce da Montefalco	20	Sorella Teresa Cesca
Non perdersi d'animo	22	P. Pietro Scalia
Prime impressioni brasiliane	25	P. Calogero Carrubba
Incontro dei Confratelli ad Ampère	27	P. Calogero Carrubba
Da turisti a pellegrini	28	P. Angelo Grande
Arte e preghiera	29	P. Flaviano Luciani
Pia Opera delle Vocazioni dei PP, Agostiniani Scalzi e Messe perpetue	30	
Una catena di tanti piccoli « si »	31	P. Gabriele Ferlisi

**In copertina: Palermo, convento S. Gregorio Papa, S. Agostino tela d'ignoto, sec. XVII (particolare)**

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - **ABBONAMENTI:** ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000 una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graffinea - Telefono 77.68.65

*... et il tutto fù regolato dalla sapienza increata, accioche da sì debole principio potesse poi farsi un edificio di tant'altezza di questa nostra Congregazione, la quale non è delle minori della Chiesa di Dio, ne di lettere, ne di spirito, ne d'osservanza regolare, ne di Frati, ne di Conventi, ne di cose che ingrandiscono una buona Religione.*

*E benché questo principio paia molto debole, e che a mirarlo con occhio corporale abbia dell'impossibile a potere da esso procedere cosa stabile, e durabile, nulladimeno perché ha voluto l'Eterno Dio rassomigliare questa Congregazione alla sua Santa Chiesa l'have cominciata con tale principio, e sopra tali pietre fondamentali l'have volsuta stabilire, per volerla poi col tempo ingrandire nella grandezza che hora si trova, e per volerla fare à tutti nota, che benché avesse un debole principio, nulla dimeno doveva fare gran progresso...*

(P. Epifanio, *Croniche...* manoscritto, 1647, pag. 23-24)

# Editoriale

*Come si è già accennato nel numero precedente di "Presenza Agostiniana", desideriamo e tentiamo di proporre, da quest'anno, agli amici, ai confratelli e alle consorelle, una formazione cristiana e religiosa permanente, ancorandola, in un intenso clima di spiritualità, ad una vera conversione e ad una saggia penitenza, così come il nostro santo Padre Agostino ha vissute queste realtà spirituali dal momento in cui si è lasciato attrarre dalla ispirazione interiore di Dio ad un radicale cambiamento della mente e del cuore. Il ricordo e la celebrazione del 16° centenario della meravigliosa conversione del S. P. Agostino, che ricorre nell'aprile del 1987, ci invita ad approfondire questo evento e a prepararci interiormente già fin d'ora con sinceri intenti.*

*In questa cornice noi agostiniani, a qualunque titolo si appartenga alla famiglia agostiniana, siamo più che mai i convertiti e i penitenti, di ogni giorno e di tutti i tempi, del Popolo di Dio, mentre accogliamo amorosamente l'iniziativa del Signore su di noi che vuole riconciliarci a Lui e renderci più facile e più gradita la comunione con i fratelli.*

*Se poi, come è pur doveroso, riflettiamo anche per poco sul carisma proprio degli agostiniani scalzi, potremo scorgere ancor più agevolmente l'autentica fisionomia agostiniana che richiama a profonda conversione e ad austera penitenza. Basta, per questo, ricordare le gravi deviazioni religiose del tempo in cui ebbe origine il nostro Ordine ed inoltre la vita condotta dai nostri primi religiosi, come dai confratelli più esemplari di ieri e di oggi. Tutto ciò verrà posto nella dovuta evidenza, nei suoi diversi aspetti, dai redattori di "Presenza Agostiniana", iniziando già da questo numero e nei numeri successivi.*

*D'altra parte se vogliamo confrontarci con il genuino insegnamento cristiano, con il messaggio fondamentale ed essenziale del Maestro e del Salvatore Gesù, non possiamo che ritrovarci ancor più impegnati nella realizzazione del proprio carisma. Si tratta realmente di una perfetta sintonia e convergenza che non ci è lecito disattendere. Sappiamo infatti che Gesù ha iniziata la sua missione predicando conversione e penitenza, come aveva fatto Giovanni Battista per prepararne la venuta. Durante tutta la vita inoltre Gesù ha fatto di queste realtà l'elemento centrale del suo messaggio e della sua predicazione.*

*Una perseverante conversione del cuore ci garantisce, pertanto, la comprensione del valore della penitenza, come risposta all'invito d'amore che Dio costantemente ci rivolge.*

p.f.r.



# Una notizia da prima pagina

Non sempre le notizie più belle vengono riportate in prima pagina.

E' accaduto anche alla nostra rivista che ha relegato la riapertura dell'aspirantato della Provincia romana in ultima facciata, dedicandole una foto e poche righe.

Esigenze di impaginazione tipografica, mi si dirà. D'accordo. Ciò non toglie che mi permetta di rigridare l'avvenimento che è di quelli la cui eco deve dilatarsi da un chiostro all'altro dei nostri conventi.

Quando ho visto quella foto e quelle righe mi si è slargato il cuore. Mi sono scordato gli articoli letti prima, che erano dei saggi, per quanto dotti; e mi son riempito gli occhi di quella « lunetta », che era vita: la più luminosa cometa di questa Epifania agostiniana dell'82.

Quei sei aspiranti romani, accolti nel convento della Madonna della Speranza — nel nome c'è già tutto un augurio! — ridavano luce alla nostra speranza. E quei tre Confratelli, fotografati con loro, ci parlavano, senza parole, di paziente lavoro vocazionale protratto per anni. Gli uni e gli altri smentivano il mio pessimismo quando, non più di quattro mesi fa, presentandovi i nostri aspiranti brasiliani, scrivevo con un pizzico di leziosaggine stilistica: « Altrove, nemmeno una traccia ». Mi sbagliavo.

Mai smentita mi risultò più dolce.

Quei sei, granelli di senape che possono diventare alberi, sono lì a scompigliare le nostre previsioni su una crisi vocazionale italiana che, da uomini di poca fede, ci eravamo affrettati a ritenere irreversibile; e a narrarci, una volta ancora, le sorprese di Dio che non finisce di stupire i suoi figli.

E' vero che una rondine — ma qui



Il gruppo degli aspiranti a Giuliano di Roma (FR).

le rondini sono sei — non fa primavera. Ma, se le rondini da noi non sono ancora arrivate è soltanto perché persiste l'inverno, o perché, per il torpore che ci ha presi, non abbiamo pagliuzze per farle nidificare?

Fuori metafora, se l'aspirantato romano ha riaperto i battenti mentre gli altri del nostro Ordine, in Italia, continuano a restare chiusi è perché non ci sono « vocazioni », o non piuttosto perché non c'è chi per le « vocazioni » impegni tempo e ginocchi?

Non intendo, per carità, muovere rilievi ai miei Confratelli, solleciti più di me nell'animazione vocazionale.

Vorrei soltanto soffiare sulle braci della loro speranza per riattizzare un focherello che forse, al momento, minaccia di spegnersi. Vorrei dar voce all'agostiniano « **se questi sì, perché noi no?** » che ci si impone di diritto e attende un riscontro. Vorrei intonare, seguito in coro da tutti i miei Confratelli, quel dolcissimo canto biblico che dice così: « **Ecco, l'inverno è passato: è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato** » (Cant. 2, 11-12).

Ralleghiamoci, intanto. Da Giuliano di Roma c'è venuta una luce, anzi un esempio.

Questa è notizia da prima pagina.

P. Aldo Fanti



# Comunione e Comunità

Il recente documento dei Vescovi italiani, *Comunione e comunità*, che delinea la pastorale degli anni '80, poteva tranquillamente essere firmato da S. Agostino, tanto ne coglie lo spirito e il pensiero. Tutta la sua vita fu spesa per realizzare la comunità attraverso la comunione. Ci rallegriamo, dunque, anche come agostiniani, del nuovo indirizzo pastorale della Chiesa italiana che evidenzia ancor meglio l'attualità del carisma agostiniano e l'urgenza di proporlo a tutti i fedeli. Il motto agostiniano: *unità nell'amore* è il programma proposto dai vescovi a tutti.

## Situazioni vecchie e nuove

Di vecchio oggi c'è intanto una mentalità, allergica ad accogliere le nuove situazioni della Chiesa e della società. Essa causa una insufficiente « educazione alla lettura dei segni dei tempi, all'esercizio della funzione critica e primazionale per superare visioni autonome e settoriali senza scadere in un genericismo inconcludente » (n. 53). Troppe volte i cristiani sono arrivati in ritardo quando la porta era già chiusa o le loro lampade sono rimaste senza olio perché non avevano nulla di nuovo da proporre. Ebbene la proposta fondamentale che i cristiani sono chiamati ad offrire è « una presenza di comunità cristiane che vivano la comunione e la esprimano nei gesti della corresponsabilità, della parteci-

pazione e della condivisione nello stile del servizio » (*Intr.*).

Torna alla mente il passo degli Atti degli Apostoli (2, 41-46), tanto caro a S. Agostino da farlo diventare il modello di comportamento della sua Chiesa e delle fraternità da lui fondate, che ci descrive la condotta dei primi cristiani a Gerusalemme: vivevano unanimi nell'ascolto della Parola, nell'unione fraterna, nella frazione del pane, nella condivisione dei beni materiali. E il documento sottolinea che i tre momenti qualificanti della comunità sono la catechesi, la preghiera, la carità (n. 68). E, nell'esordio della Regola, S. Agostino raccomanda: « Vivete unanimi e concordi onorando vicendevolmente Dio in voi stessi, di cui siete templi » (n. 3).

## Unità vissuta nella carità

L'attuale visione che la chiesa ha di sé tiene conto del valore della comunione fino al punto da definirsi semplicemente in rapporto ad essa: la chiesa è una comunione, è una famiglia, è un solo corpo fra Dio e tutti gli uomini. Sentite la forza di questo pensiero agostiniano che mette in rapporto Dio e la Chiesa: « Egli è l'uno essa è l'unità, il Capo e il Corpo, Cristo e la Chiesa » (*Exp. Sal. 101, d. 2.15*). Non si può comprendere la Chiesa se si prescinde dalla realtà della comunione. E il documento dei Vescovi così la descrive: « La comunione nasce dalla parola di Dio e dallo Spirito che introduce



gli uomini, i discepoli di Cristo, nella realtà della salvezza, ossia nella comunione delle tre persone dell'unico Dio. Ha origine dall'alto, si fonda sulla fede e sui sacramenti della fede, che culminano nella Eucarestia; esprime la comunione trinitaria, consacra l'unità del popolo di Dio; gode dell'assistenza, della promozione e del vincolo dello Spirito Santo; è strutturata in una comunità gerarchicamente ordinata ed è arricchita della verità dei carismi » (n. 34). Agostino vede questo discorso di comunione nella sua radice più profonda: « Tutti i cristiani sono talmente compaginati nel corpo di Cristo che possono parlare come *un solo uomo*: in effetti i molti e l'uno sono una stessa entità. In se stessi sono molti, nell'unità dell'unico Cristo sono uno solo » (Esp. Sal. 130,1).

Di fronte a questo mistero di comunione che avvolge la vera storia di ogni uomo si rimane senza parola... Ma allora, ci chiediamo, noi che cosa viviamo finora di questa realtà? Non siamo nella fantateologia o nell'utopia? Eppure, è il mondo stesso — lacerato dalle divisioni — che richiede questa nuova mentalità: la mentalità della comunione. Non sono pochi e trascurabili i segni dei tempi che annunciano la futura comunione all'interno della Chiesa e nel mondo: i rapporti di paternità fra Papa e Vescovi con sacerdoti e fedeli, i rapporti fraterni fra sacerdoti e fedeli, l'amicizia fra credenti e non credenti, la collaborazione serena fra istituzioni ecclesiali e sociali... L'elenco potrebbe continuare. C'è insomma lo stile nuovo della comunione che trasforma tante cose e tanti animi: lo si avverte in quel clima di famiglia che si vuol creare intorno all'uomo. Non a caso si parla tanto di accoglienza: « Se la Chiesa vuole entrare in dialogo e attrarre alla comunione chi è lontano, deve creare in se stessa le condizioni di una vera accoglienza e fraternità » (n. 32).

### Alcuni punti concreti

Il primo punto viene definito: « il respiro cattolico ». « I singoli cristiani e tutte le diverse comunità alle quali essi danno vita, devono essere aperti alla dimensione cattoli-

ca della comunione. Nessuno è un'isola nella Chiesa ma tutti sono parte dell'unico popolo di Dio » (n. 41). Agostino ci parlerebbe a questo punto del valore perenne dell'amicizia che ci permette di incontrare tutti gli uomini nella semplicità dei rapporti quotidiani smussando i dissensi e accrescendo i consensi (cfr. Conf. 4,8,13).

Il secondo punto concreto è la condivisione dei beni spirituali che si rivela nei rapporti interpersonali e dei beni materiali che devono essere messi a disposizione di tutti. Il documento dei Vescovi avverte: « Questa comunità non solo non cancella le caratteristiche umane delle persone o dei gruppi ma offre a chiunque un posto che non cancella ma eleva, nella partecipazione alla comunione divina, tutto l'umano che ne compone la personalità » (n. 36). La ragione la dà S. Agostino: quando l'amore di Dio sarà tutto in tutti, quello che avranno i singoli lo avranno tutti: « In tal modo ognuno avrà anche ciò che non ha, perché lo ama nell'altro. La diversità dello splendore non suscita invidia perché regna in tutti l'amore, l'unità della carità » (Comm. Vg. Gv. 67,2).

Il terzo punto interessa in particolare i religiosi. Ecco le parole dei Vescovi: « I carismi dei religiosi impegnano nella testimonianza dei valori della contemplazione, nel ministero pastorale, in varie opere di apostolato, in svariati servizi sociali, ma sempre con un particolare carattere di segno del Regno che verrà » (n. 48). E ciò che verrà è proprio il mondo diventato famiglia, l'unica famiglia dei Figli di Dio. Qui c'è il futuro della storia e dell'eternità. Il vero carisma della vita religiosa è annunciare con la vita la futura vita dell'umanità. E Agostino chiama i religiosi 'monaci' non perché vivono da soli ma vivono insieme come se fossero uno solo. Che è appunto l'ideale a cui tende la chiesa e il mondo.

Crede che ogni agostiniano si riconosca in tutto il documento, riga per riga. Gli anni futuri diranno della salutare incidenza reciproca fra azione ecclesiale e azione dell'Ordine Agostiniano per risvegliare in tutti la coscienza della vocazione cristiana: la comunione per la comunità.

P. Eugenio Cavallari







in maniera incisiva e specializzata. In altre parole, nella sua mente, non si sarà mai affacciata la possibilità di essere, nel tempo, sacerdote e vescovo?

La questione è, forse, oziosa — io la chiamo fantasia! — ma non totalmente peregrina e irriverente, visto che di essa se ne sono occupati, più o meno direttamente, in parecchi e di calibro ben diverso dal mio.

Il P. Eustachio Cacciatore per esempio, agostiniano scalzo che fiori a Milano sullo scorcio del '600, dedica all'argomento lunghe e ponderose « colonne », e il Card. Michele Pellegrino, agostinologo di chiara fama, se ne occupa egregiamente nell'aureo libretto « Verus sacerdos » che stampò, o ristampò, nel 1965 a ricordo della propria consacrazione episcopale.

Tenendo nel debito conto quanto Agostino dice di se stesso in vari punti delle sue opere, e di quanto scrive di lui Possidio, suo affezionato discepolo e biografo, si può ottenere una risposta al quesito... non proprio ozioso.

## Riluttante al sacerdozio

Agostino, ormai vecchio, alle soglie dell'eternità e consumato nella pratica pastorale, narra in due sermoni al popolo, la propria elevazione al sacerdozio e all'episcopato e sottolinea la propria riluttanza: come dire che dovette arrendersi alla volontà del popolo nella quale vide quella di Dio.

« Venni (a Bona), egli dice nel sermone 355, e cercavo un posto per stabilirvi un monastero dove vivere insieme ai miei fratelli — si sarà trattato di trasferirvi quelli di Tagaste oppure di allargare l'istituzione? —... Avevo rinunciato a qualsiasi ideale mondano... Quello che sono (ora), non l'ho ricercato... Mi separai da coloro che amavano il mondo, ma senza gareggiare con coloro che governano il mondo.

...piacque a Lui dirmi: VIENI PIU' IN SU... Avevo un tale timore dell'episcopato... non mi recavo in quei luoghi dove sapevo

essere vacante la sede episcopale. Stavo in guardia ... Ma fui colto di sorpresa, fui fatto presbitero e questo fu il gradino per il quale giunsi all'episcopato ».

Possidio, poi, certamente a conoscenza di particolari che Agostino in pubblico tace, riferisce della tumultuosa assemblea e delle lacrime che l'eletto versava in gran copia non perché « prevedeva — ne sembrava terrorizzato, aggiungo di mio — i pericoli che il governo e l'amministrazione della Chiesa dovevano attirare sulla sua vita... ».

« Ma, infine, conclude, si compì, come essi volevano, il loro desiderio » (Vita).

Le citazioni, prolisse in verità, non giustificano, certo, un quadro pessimistico e riduttivo della vita di Agostino, ma conducono ad ammettere che egli personalmente non aspirasse al sacerdozio, anzi, che questo non rientrasse neppure come eventualità nel programma che egli intendeva vivere in comune con i fratelli. Non risulterebbe, infatti, che egli, in qualche modo, vi si preparasse, visto che appena ordinato, chiese ed ottenne un congruo periodo di tempo di riflessione prima di lanciarsi nel vivo del ministero sacerdotale.



Riluttanza al sacerdozio, ho detto sopra, non all'apostolato anche fuori delle mura del monastero. A parte che, come dice egli stesso, si era recato e trattenuto a Bona proprio per apostolato, ci restano dei libri scritti in quel periodo per giovare quelli di fuori, e innumerevoli lettere che non sono di semplice convenienza, ma veri trattatelli per dilucidare, chiarire e illuminare.

Rifuggiva dall'idea di essere sacerdote sia perché cosciente della formidabile dignità e responsabilità che essa comporta, sia perché, pare, era stato negativamente impressionato da esempi non proprio edificanti del clero dell'epoca.

La radice di tale riluttanza, quindi, non è da ricercare nella presunta misantropia di Agostino che avrebbe fatto di lui uno scontento perennemente scontento, e neppure — il che sarebbe ben peggio — nel suo amore del quieto vivere che gli avrebbe permesso di essere lasciato in pace in attesa che sbrogliassero la matassa gli addetti ai lavori, riservandosi gli acidi commenti del saputello presuntuoso.

### **Amor che lo fa andare**

Ma dove, allora, continuo a domandarmi, ha trovato, Agostino, la molla che lo spinse a sottoporsi al giogo?

Io credo che essa non si possa individuare bene se non si tiene conto anche dell'esperienza monastica di Tagaste.

Agostino non era fatto per la solitudine nel senso classico di rapporto individuale con Dio, ci vuol poco a capirlo. Non che la condannasse o sottovalutasse, tutt'altro, ma egli amava e cercava un rapporto comunitario che permettesse e favorisse il contatto col Signore insieme ai fratelli. Un rapporto di « comunione », quindi, che comporta un continuo e costante lavoro da parte di ciascuno verso « l'unione delle menti e dei cuori », unico contrassegno dei seguaci di Cristo.

E' proprio questo lo scopo, mi pare, che

si prefiggono coloro — e non importa più di tanto se pochi o moltissimi — che senza rinunciare o mortificare la propria personalità, decidono di vivere in monastero, cioè in comune sotto lo stesso tetto.

Comunione che suppone la comunicazione la quale non può essere ridotta al rango di confusione, di disordine, di assemblearismo o, peggio, di pettegolezzo da trivio. Essa, visto che nessuno è un'isola, deve rendere accettabile il dare e il ricevere, aiutare ed essere aiutati, condividere lietamente soddisfazioni e dolori. Sembra facile, e sulla carta lo è, ma in realtà...

Tutto ciò conduce ad una interiorità molto intensa che trova il proprio supporto nel distacco dalle cose della terra, di cui bisogna servirsi e non esserne asserviti, e nella mortificazione, che è un vigile reggere di briglia per impedire o correggere scarti pericolosi.

In questo modo è favorita in pieno quella sincera disponibilità alla volontà di Dio comunque e dovunque manifestata, che fa accogliere ed eseguire piani e programmi della Provvidenza senza nessuna remora o riserva.

Proprio nell'amore, Agostino trova la capacità — e la forza — di leggere « i segni dei tempi », e nella disponibilità, che del resto è frutto di fede e di carità, la convizione profonda che la « comunione » può e deve essere allargata ed estesa a tutto il mondo. Essa è contagiosa e traente!

La vita, tempo a disposizione e non in proprietà, non può essere così nettamente divisa da far sì che la parte che si dedica a Dio non intersechi e guidi quella che si dà all'uomo. Anzi, quanto più si ama Dio, tanto meglio si ama e si serve la sua immagine, e si fa di tutto perché questa risulti sempre più nitida.

Ad una condizione, però, che si sia pienamente disponibili alla volontà del Signore il quale parla da sempre, e quasi sempre, « per interposta persona ».

Attraverso una lunga macerazione si arriverà a quella interiorità che fa essere certi e lieti « di lasciare Dio per Dio ».

**P. Benedetto Dotto**





# LETTERA 48 DI sulla Vita attiva

AGOSTINO E I SUOI CONFRATELLI SALUTANO IN CRISTO IL DILETTO E  
CARISSIMO EUDOSSIO, FRATELLO E COLLEGA DI SACERDOZIO, E I SUOI  
CONFRATELLI

Quando noi pensiamo alla pace che voi godete in Cristo, la gustiamo anche noi nella vostra carità, benché viviamo in mezzo a varie e dure fatiche. Noi infatti formiamo un solo corpo sotto un solo capo, per modo che voi siete attivi in noi e noi siamo in voi contemplativi; poiché se soffre un membro, soffrono — con esso — tutte le altre membra; e se un membro è glorificato, ne godono con esso tutte le altre membra. Vi esortiamo dunque, vi preghiamo e vi scongiuriamo per la profondissima umiltà e la eccelsa misericordia di Cristo, di ricordarci nelle vostre sante preghiere che crediamo siano da voi elevate con maggior vigilanza e attenzione, mentre le nostre vengono strapazzate e offuscate dalla confusione e dal tumulto degli atti processuali secolari che riguardano non già noi, ma coloro i quali se ci costringono a fare con loro un miglio, ci si comanda di andare con essi per altri due; siamo assillati da tante questioni che a stento possiamo respirare. Siamo però pienamente convinti che Colui, al cui cospetto arrivano i gemiti dei prigionieri, se saremo perseveranti nel ministero in cui si è degnato collocarci con la promessa del premio, ci libererà da ogni angustia con l'aiuto delle vostre preghiere.

Vi esortiamo quindi nel Signore, o fratelli, di praticare l'ideale religioso abbracciato e di perseverarvi fino alla fine; se la Chiesa richiederà i vostri servizi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie. Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa; se nessuno tra i buoni volesse prestarle l'opera nel generare nuovi figli, nemmeno voi avreste trovato il modo di nascere alla vita spirituale. Orbene, come si deve camminare tra il fuoco e l'acqua senza bruciare né annegare, così dobbiamo regolare la nostra condotta tra il vertice della superbia e la voragine della pigrizia, senza deviare — come dice la Scrittura — né a destra né a sinistra. Vi sono infatti di quelli che, mentre temono eccessivamente di essere trascinati a destra e di insuperbirsi, vanno a cadere nella sinistra affondandovi. Ci sono d'altronde quelli che, mentre si allontanano eccessivamente dalla sinistra per non lasciarsi inghiottire dallo snervante torpore dell'ozio, dall'altra parte si lasciano corrompere e divorare dall'orgo-

# SANT'AGOSTINO

## e contemplativa

glio e dalla vanità fino a dileguarsi in fumo e faville. Amate dunque, carissimi, la vostra pace, in modo da reprimere ogni piacere terreno e ricordatevi che non v'è luogo ove non possa tendere i suoi lacci colui il quale teme che riprendiamo lo slancio verso Dio, e che noi, dopo essere stati suoi schiavi, giudichiamo il nemico di tutti i buoni: pensiamo inoltre che non ci sarà per noi riposo perfetto fino a quando non passerà l'iniquità e la giustizia non si muterà in giudizio.

Similmente, quando agite animosamente e alacramente e operate con entusiasmo, sia digiunando, sia facendo elemosina, sia dando aiuto agli indigenti; quando perdonate le offese, come anche Dio ci ha perdonato in Cristo, e reprimete le dannose abitudini; quando castigato il corpo, rendendolo schiavo e sopportate la tribolazione e innanzitutto voi stessi nell'amore — cosa potrebbe infatti sopportare chi non sopporta il fratello? — quando state in guardia dall'astuzia e dalle insidie del tentatore, respingendo ed estinguendo i suoi dardi infuocati con lo scudo della fede, oppure cantando e salmeggiando al Signore con tutto il cuore o con voci non discordanti dal cuore, fatto tutto a gloria di Dio, che opera tutto in voi; siate inoltre ferventi di spirito affinché la vostra anima si vanti nel Signore. Questa è l'attività di chi cammina sulla retta strada, che ha gli occhi sempre rivolti al Signore, poiché egli estrarrà dal laccio i piedi. Tale attività non è riarsa dalla febbre dell'azione né raffreddata dall'inazione, non è né turbolenta né snervata, non è né audace né ritrosa, né precipitosa, né languida. Mettete in pratica queste massime e il Dio della pace sarà con voi.

La vostra carità non voglia giudicarmi importuno, se ho voluto parlare con voi almeno per mezzo d'una lettera. Non ho inteso infatti farvi un richiamo perché adempiate doveri che io pensi voi non adempiate, ma ho solo pensato che sarei stato un poco raccomandato a Dio da voi se, nel compiere per grazia di Dio i vostri doveri, vi ricorderete di me che vi ho rivolto quest'esortazione. Poiché già la precedente fama ed ora i fratelli Eustazio e Andrea, giunti da parte vostra, hanno recato fino a noi il buon profumo di Cristo che emana dalla vostra santa condotta. Di essi Eustazio ci ha preceduto in quella pace, che non è battuta da nessun'onda, come lo è la vostra isola, e non sente più desiderio della Capraia, poiché non ha più ormai bisogno di cingere il cilizio.



# Il capitolo sulla "Vita apostolica" dei nostri Statuti

Così com'è stato revisionato ed approvato dal recente Capitolo Generale del 1981, questo capitolo sulla « vita apostolica » mi sembra che svolga molto bene lo spirito della tradizione dell'Ordine, in una più perfetta aderenza al pensiero del S. Padre Agostino.

## La sua nuova collocazione

Innanzitutto è da notare la sua nuova collocazione più unitaria nel contesto con gli altri capitoli. Mentre infatti nelle precedenti redazioni degli Statuti (1969 e 1975) la vita apostolica costituiva una sezione a sé stante, ora essa è stata unificata con quella della vita spirituale, dando luogo così ad una sola sezione più omogenea e compatta, dal titolo: *Vita spirituale ed apostolica* dell'Ordine. E in questa nuova sezione così ristrutturata, la « *vita apostolica* » è divenuta un capitolo, il quarto, che fa seguito a quelli della *vita liturgica, vita consacrata, vita comune*.

## Vita apostolica: atto culturale

A prima vista si potrebbe pensare che in questa nuova collocazione la vita apostolica sia scesa di posto. Invece è salita ed ha guadagnato di contenuto, perché è stata messa nella stessa linea culturale delle altre dimensioni di vita del religioso. La nuova ristrutturazione infatti si è ispirata all'enunziato di S. Agostino, il quale dice che *la somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio* (*Esposiz. salmo 44,9*). Ciò vuol dire che tutto nel

religioso deve divenire espressione laudativa, atto di culto a Dio: così l'azione liturgica, così la consacrazione dei voti, così la vita comunitaria, e così anche l'attività apostolica, *che scaturisce* — dicono gli Statuti — *dall'intima comunione con Dio*, e che perciò *appartiene alla natura della vita religiosa: « vero sacrificio è* — proseguono, citando S. Agostino — *ogni opera buona con cui ci si impegna ad unirci in santa comunione con Dio, in modo che sia riferita al bene ultimo »* (*La città di Dio X, 6; Statuti n. 57*).

## Vita apostolica: urgente impegno della carità

Consequenziale perciò e più comprensibile, partendo da questa interpretazione culturale dell'attività apostolica, quanto gli Statuti si premurano di puntualizzare nel seguito del loro dettato: che cioè l'apostolato non dev'essere « attivismo » che fa notizia, perché questo, motivato com'è, principalmente, dalle urgenze esteriori, in fondo non diviene altro che evasione, rumore e superbia. Dev'essere invece, l'apostolato, contemplazione che si fa azione (cfr. *Statuti n. 11*), e imperativo delle urgenze interiori della carità come diceva l'Apostolo: *caritas Christi urget nos* (*l'amore del Cristo ci spinge*) (*2 Cor. 5,14*). Leggiamo allora il testo degli Statuti: *Essa* (l'attività apostolica) *deve compenetrare tutta la vita consacrata per la piena attuazione del precetto della Regola: « Si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo » e perché continuamente avanzi e si dilati la costruzione*

di quel tempio di Dio, dove « le pietre vengono così raccolte e, mediante la carità, così strette nell'unità, che non si collocano l'una sopra l'altra ma tutte insieme formano un'unica pietra » (Esposiz. salmo 95,2; Statuti n. 57).

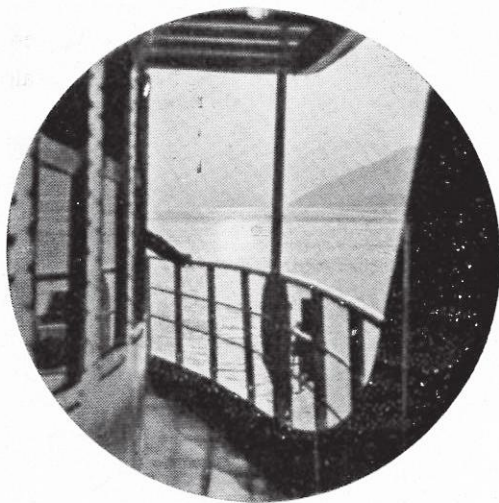
### Tre campi di apostolato

Dato il poco spazio a disposizione, non è possibile né sviluppare questi temi, né evidenziare gli altri numerosi che sono racchiusi in questo capitolo. Mi sembra però importante attirare l'attenzione su questi altri due punti.

Il primo è l'indicazione ben precisa che offrono gli Statuti sui tre campi di apostolato, in cui noi agostiniani scalzi dobbiamo sentirci impegnati ad operare. In ordine: l'ambito della comunità, della Chiesa locale e particolare, e della Chiesa universale. Leggiamo attentamente insieme il testo:

*Primo campo di apostolato per noi agostiniani scalzi deve ritenersi la comunità (n. 61).*

*Ogni comunità religiosa, inserita per sua natura nella Chiesa particolare, sviluppi contatti con il clero diocesano, collaborando in piena fraternità di sentimenti e di opere per l'edificazione del popolo di Dio.*



*Abbia un filiale ossequio per il vescovo, assecondandone lo zelo e l'operosità, sempre nel rispetto dei nostri Statuti.*

*Inoltre favorisca rapporti di amicizia e di collaborazione con le altre comunità religiose, specialmente agostiniane (n. 62).*

*I religiosi, memori di quanto detto dal S. P. Agostino: « se vuoi amare Cristo, estendi la carità per tutto il mondo, perché in tutto il mondo sono sparse le membra di Cristo », si uniscano alla Chiesa e al suo ministero, e la loro vita spirituale sia una consacrazione al bene di tutta la Chiesa per radicare e consolidare e dilatare il regno di Dio nelle anime (n. 63).*

Non è difficile cogliere in questi tre numeri la preoccupazione del Legislatore (il Capitolo Generale) di chiarire alcune esigenze agostiniane dell'apostolato e di indicare una via concreta di equilibrio: quell'equilibrio che salvaguardi la fedeltà al nostro carisma agostiniano nell'intensità feconda di un lavoro apostolico ed eviti il pericolo sia di una egoistica chiusura nell'ambito della comunità o della Chiesa particolare.

### Esemplificazioni di apostolato

Il secondo punto che vorrei porre all'attenzione è che quelle forme di apostolato (*annuncio della parola di Dio, apostolato sacramentale, parrocchia, terz'ordine secolare, missioni, istituti di educazione e simili, insegnamento*) indicate dagli Statuti, sono soltanto esempi che non esauriscono l'immenso campo di lavoro che noi possiamo e dobbiamo svolgere. Infatti, in perfettissima fedeltà al nostro carisma, noi potremmo aggiungere lo apostolato con gli handicappati, con i drogati, il lavoro ecumenico, ospedaliero, ecc. Sono gli Statuti stessi a dirlo in chiari termini: *I religiosi, alle consuete forme di apostolato, aggiungano le nuove, utilizzando metodi e mezzi a disposizione.*

*Ogni forma di apostolato sia condotta in accordo e sotto la guida dei superiori competenti. Essi d'intesa con la comunità, ne cureranno la programmazione » (n. 69).*

P. Gabriele Ferlisi



# I professionisti di Dio

Nella rubrica « Così semplicemente », che P. Virginio Rotondi conduce su « Il Tempo », non molto tempo fa, prendendo in esame il fenomeno della crisi delle vocazioni, si leggeva questa riflessione: « Anzitutto c'è da rimettere ordine nel campo che potremmo chiamare *dell'identità* ». Con la crescita evidente dei laici « non consacrati », che purtroppo si accompagna a una certa *decrescita* qualitativa dei *consacrati*, è stato facile entrare in una certa *confusione* che è esattamente l'opposto della distinzione: elemento, questo, indispensabile per la  *fusione*, per la *comunione* nel o del popolo di Dio.

...La confusione nasce — anche se proprio non esclusivamente — dal fatto che *molte consacrate* prendono poco sul serio quell'essere *più* che il Concilio afferma necessario per alcuni...

Il generoso elevarsi del laico *non consacrato* e il pigro, accidioso abbassarsi del laico o chierico consacrato fa diminuire e molto spesso annulla la *distinzione* tra i due *stati* e così il posto della auspicata  *fusione* viene preso dalla deprecabile *confusione* ».

In un simile contesto che, a mio giudizio rispecchia la realtà, i religiosi, sempre e soprattutto nelle occasioni storiche (abbiamo celebrato da poco il capitolo generale e ci avviamo a celebrare il XVI centenario della conversione del S. P. Agostino), devono sentire l'esigenza di rimeditare quell'essere *più che deve distinguerli e mostrarli come segno particolarmente incisivo dei valori e delle speranze della fede e della Chiesa e, di riflesso, del mondo*.

Rimeditare quell'essere *più* significa an-

dare a riscoprire (è una parola forte, ma appropriata) in un contesto di evidente secolarizzazione, l'identità dei consacrati.

E' una constatazione questa che può sembrare generica, ma penso che andare a fondo, alla sostanza costituisce la premessa necessaria per cogliere in seguito le angolazioni particolari del nostro carisma di Agostiniani Scalzi.

Ultimamente si sono fatti passi avanti nel campo della teologia della vita religiosa e naturalmente quei principi prima conosciuti sono stati arricchiti e innestati in un quadro più vario ed armonico per cui la vita religiosa viene presentata in una formulazione che coglie veramente il cuore dell'identità dei consacrati.

Sia tenendo conto delle formulazioni teologiche della vita religiosa, sia soprattutto cogliendone gli aspetti esistenziali nella vita del S. P. Agostino, cerchiamo di cogliere i punti qualificanti della nostra vita consacrata.

Questa ha senso se incarna ed evidenzia una radicale concentrazione in Dio, valore assoluto.

In altre parole si è religiosi autentici e segni efficaci della vita cristiana nel suo valore già celeste e nel suo movimento verso il cielo quando si è capaci di vivere la concentrazione sul valore religioso, sulla comunione con Dio a tempo pieno e nella disponibilità totale.

Non a caso i religiosi sono qualificati come « i professionisti di Dio ».

Come un professionista è totalmente as-

sorbito dalla sfera di sua competenza, così il religioso deve concentrare i suoi interessi e raccogliere la propria vita, in Cristo e nel suo Spirito, su Dio.

La vita del consacrato poggia su un punto fondante dal quale tutto consegue: « I religiosi si incentrano sul valore religioso e da questo debordano... sui valori profani, sempre restando gli uomini e le donne del valore religioso, ossia sempre tornando al valore religioso come alla matrice e alla giustificazione di tutto quanto sono e fanno » (G. Gozzelino, « Una vita che si raccoglie su Dio », ed. LDC, pag. 49).

E' evidente che se questo costituisce il punto fondante e l'ossatura della vita religiosa, è a questa realtà, che costituisce l'oggetto della propria professionalità, che i religiosi devono costantemente richiamarsi.

E' questa la modalità propria con cui i religiosi devono presentarsi al mondo, perché

solo a questa condizione, essi costituiranno un *corpo di specialisti* che irradieranno il valore religioso nella società.

E' una grande responsabilità, come si può facilmente intuire, quella dei religiosi davanti al mondo!

Per questo i santi Fondatori, e per noi il Santo Padre Agostino, vogliono santi i propri religiosi.

Si tratta di non svuotare di significato l'azione dello Spirito, che è l'autore della vita consacrata, per non rischiare di percepire il vuoto e il fallimento della propria vocazione.

E' l'impegno di fedeltà costante ad essere professionisti seri e qualificati di Dio che ci concentra sulle richieste della consacrazione battesimale e ci fa riscoprire la nostra vera identità di religiosi, innamorati di Cristo e di Dio, nella verità dello Spirito.

P. Luigi Pingelli

---

## Disco rosso

Un invito a rallentare, a so-stare, a riflettere, a scoprire, a scegliere, a decidere. In una parola: *alt*; in due parole: « disco rosso ».

Anche l'ambizione è una medaglia con due facce. Su una, la migliore, si trova il desiderio di superarsi e di crescere, senza ombra di gioia perché qualcuno è stato sorpassato e fatica a tenere il passo. Un'ambizione così spinge a muoversi, ad influire sugli avvenimenti, ad essere presenti, a vivere nella

fiducia che un domani diverso dall'oggi è possibile.

Il rovescio della medaglia presenta un'ambizione che sarebbe più giusto definire « presunzione » perché è rivestita di quel tanto di orgoglio che basta a renderla indisponente.

Il presuntuoso ha bisogno di « spazio al sole ». Al suo apparire devono farsi da parte anche coloro che hanno all'attivo anni di perseverante e modesta dedizione, di esperienza ed onestà. Il presuntuoso è il super-dotato in grado di decidere ed ammi-

nistrare senza confrontarsi e senza dialogare. Il suo vocabolario è ricco di frasi come: « è ora di... bisogna che... dipendesse da me... fossi io... ».

Il Vescovo di una città italiana, una delle più importanti, udendo simili espressioni da alcuni suoi collaboratori disse, con bonaria ironia: « Beati voi, io... io debbo limitarmi a fare come posso ».

Fortunatamente persone così vivono e contano ancora.

P. Angelo Grande



# Cammino di Conversione dei Religiosi e delle Religiose nella Chiesa di Roma

Mi tornano spesso in mente le parole di Pio XII: « Siamo nella primavera della Chiesa ». E questa primavera veramente la stiamo vivendo. Forse non ce ne rendiamo perfettamente conto. Eppure il tempo che stiamo vivendo è eccezionale, sia per la vita del mondo, sia per il futuro della Chiesa. Dopo una stagione profetica — quella del Concilio e del pontificato di Giovanni XXIII —, in cui si sono aperti dinanzi a noi gli orizzonti nuovi dell'umanità e della Chiesa; dopo la stagione del discernimento, durante la quale — sotto il pontificato di Paolo VI — si sono realizzate le prime riforme fondamentali da quella liturgica a quella della catechesi, al rinnovamento dei movimenti cattolici, oggi stiamo vivendo la stagione della costruzione delle Chiese locali. Possiamo affermarlo con sicurezza: con il pontificato di Giovanni Paolo II ci troviamo in piena opera di edificazione della Chiesa del Concilio. Il nostro è tempo di costruttori. « Edificare la comunità cristiana per servire l'uomo », non è soltanto il programma di Giovanni Paolo II, ma è il compito storico della nostra generazione.

## La Chiesa di Roma e le sue necessità

Con un impegno lodevole e coraggio illuminato, la Chiesa di Roma ha intrapreso questo difficile cammino di rinnovamento e di edificazione della comunità cristiana, in un contesto socio-culturale particolarmente difficile ed emblematico, qual è quello dell'Urbe e della diocesi romana. Il cardinale Vicario, Ugo Poletti, in un susseguirsi di incontri e di convegni, ha impegnato le varie compo-

nenti la comunità ecclesiale a riscoprirsi, a rinnovarsi e ad essere veramente Chiesa: « Cosa significa essere Chiesa? Viviamo realmente in dimensione di Chiesa? ». Clero, religiosi e Laici, ciascuno per la sua parte e globalmente, si sono interrogati, rivisti, impegnati, per scoprire il modo di come aiutarsi tutti a sentirsi ed essere « unico popolo di Dio », « una gens sancta », di come scuotersi e sensibilizzarsi ad essere attivi ricercatori di comunione, di confronti e di incontri, senza essere passivi: o attendendo che siano gli altri a prendere iniziative di comunione, oppure mettendosi in posizione di attesa o di pretesa che gli altri entrino nelle nostre esperienze, nei nostri contenuti, nei nostri metodi per fare comunione.

E tutto questo per servire la comunità cristiana e, nello stesso tempo, venire in aiuto alla città di Roma. Una Roma, che nel breve giro di sei o sette anni, è passata da uno squilibrio tra la povertà materiale di poveri sempre più poveri e la ricchezza di ricchi del 1974, ad una Roma « città povera piena di gente ricca ». Una Roma povera di comunicazione, di servizi sociali, di « inviti », una città che guarda al bisogno del singolo, che sta rientrando nel privato, ma non offre quasi nulla sul piano della comunità.

## La risposta dei Religiosi

Con la partecipazione pressoché completa dei rappresentanti delle varie famiglie religiose maschili e femminili presenti della diocesi di Roma, si tenne dal 2 al 5 gennaio 1980 nell'aula magna dell'Antoniano, il 1° Convegno su *Presenza e missione dei religiosi e*

delle religiose nella diocesi di Roma, organizzato dalle Segreterie Romane CISM e USMI. Esso si proponeva di precisare la presenza specifica dei religiosi nel contesto della vita ecclesiale locale onde coordinare le svariate attività nell'ambito di una pastorale diocesana organica. Ricordiamo che la presenza dei Religiosi a Roma è di un numero rilevante: 25 mila, di cui 5.401 religiosi maschili; 755 Istituti, di cui 157 maschili; 1650 Case, di cui 499 maschili; hanno in cura 152 parrocchie su 305; dirigono 15 Atenei e Università.

Punti di riferimento in partenza sono stati i risultati dei sondaggi del pre-convegno:

1) *Problema fondamentale*: noi 25.000 Religiosi di Roma, non ci conosciamo a sufficienza; non conosciamo a sufficienza la realtà sociale ed ecclesiale di Roma e, pur svolgendo un'enorme mole di lavoro, non giungiamo a dare risposte organiche e dinamiche per inserirci nella pastorale d'insieme della Diocesi.

2) *Via d'uscita*: noi Religiosi di Roma, abbiamo motivazioni, luoghi, occasioni e strumenti per conoscerci fra di noi, per conoscere criticamente e profeticamente la situazione socio-ecclesiale allo scopo di essere protagonisti, nel quadro della pastorale di insieme, di « mutue relazioni » evangeliche con il Vescovo, con i presbiteri e con i laici per il rinnovamento della società e della Chiesa.

Da questi punti hanno preso il via le diverse relazioni e le conclusioni del Convegno, così puntualizzate dal P. Cardaropoli:

1) *Sensibilizzare* alle nuove esigenze, facendo conoscere la situazione di Roma in forma sempre più piena e scientifica con attenzione non solo alla città globale, ma anche alla Roma nella quale si vive, in modo che la presenza stessa delle comunità e delle persone sia significativa all'interno della comunità umana. Condividere la situazione del mondo d'oggi e, ancora, grande attenzione per la comunione ecclesiale.

2) *Partecipare*, unendo insieme sia la par-

tecipazione che la corresponsabilità. Esprimere anzitutto l'impegno della partecipazione in una forma comunitaria con gli altri membri del proprio istituto, con tutti gli altri istituti e con gli organi diocesani. Poi coordinare il lavoro più consistente; lavorare insieme per le comuni finalità ma riprendendo e conservando le diversità. Partecipare ai Consigli pastorali e presbiterali diocesani, secondo le indicazioni del documento « Mutuae relationes ». Realizzare il piano organico della pastorale nel quale dare una presenza qualificata. Realizzare comunione con gli altri organismi diocesani, in particolare con la parrocchia e con il centro.

3) *Qualificare* le persone e le attività; anzitutto qualificare spiritualmente recuperando la dimensione della vita religiosa. Qualificare scientificamente attraverso corsi speciali e qualificare tecnicamente rispetto alle molte esigenze emergenti. Eventualmente ridurre le opere e le attività per una maggiore qualificazione, testimonianza e significato. Escludere iniziative ed esperienze non validamente fondate.

4) *Tentare*. E innanzitutto tentare una autentica conversione a Cristo incarnato, al carisma del proprio istituto, alla dimensione profetica della vita religiosa nella Chiesa. Poi tentare vie nuove per gli istituti lungo la linea della programmazione pastorale organica e territoriale.

Tentare attività diverse e scelte diverse, aperte a campi nuovi e scoperti. Tentare con coraggio, correndo, se occorre, anche dei rischi.

Come si vede, praticamente e in linea generale, sono le stesse conclusioni, avute due anni dopo, del Convegno CISM-USMI a livello nazionale del 12-16 ottobre 1981 tenuto sempre all'Antoniano: *I Religiosi nella Chiesa italiana verso la nuova società*.

## **I Religiosi immersi nel territorio in una Chiesa in cammino**

Si sa che l'importante di un convegno è il dopo-convegno. E immediatamente le Segreterie romane CISM e USMI, con la col-



laborazione del Centro Studi CISM, delle Università Pontificie, quasi tutte rette da religiosi, e del CENSIS, si sono messi al lavoro, offrendo studi, sussidi, schede, consigli e creando Segretari di Settore e una fitta rete di Messaggeri che potessero raggiungere tutte le comunità. Questi, a loro volta, hanno creato motivazioni, luoghi e strumenti per far conoscere i religiosi fra loro e per conoscere criticamente e profeticamente la situazione socio-ecclesiale della città. Tutti hanno risposto a questi inviti, incominciando dai Vescovi Ausiliari, responsabili dei Settori, ai Prefetti ed ai parroci. Essi, con le loro esperienze e la loro conoscenza della realtà, hanno dato e stanno dando un valido contributo per far in modo che le varie situa-

zioni siano conosciute da tutti i Religiosi. Laici preparati ed impegnati guidano, molte volte, questi incontri.

Cosa si sta raccogliendo? Prima di tutto, penso, una grande sensibilizzazione dei Religiosi ai gravi problemi della chiesa locale. Poi, una buona conoscenza fra di loro dei vari istituti e della grande quantità di doni e di carismi di cui la chiesa di Roma è piena. Infine, si sta creando una vera comunità ecclesiale in cui il clero, i religiosi e i laici sono elementi insostituibili. Siamo sulla buona strada. Anzi, stiamo continuando, maturando e realizzando, il convegno, giorno dopo giorno, in un cammino di conversione, di ritorno alle origini, al proprio essere.

**P. Flaviano Luciani**



# Santa Chiara della Croce da Montefalco

## La lunga prova

L'anno 1981 conclude le celebrazioni dei centenari delle sante agostiniane CHIARA e RITA. Ma dopo tutta la fioritura di articoli, conferenze, funzioni, pellegrinaggi... il nuovo anno dovrà raccogliere i frutti. Si prolungherà così l'eco degli insegnamenti di queste sante, convalidati dalle loro eroiche virtù, che saranno fiaccola di luce e calore per il nostro Mondo.

Qualche piccolissima favilla è rimasta anche nella mia anima.

*S. Chiara, entrata quasi bambina nel convento di S. Croce, dove era badessa la sorella Giovanna, seguiva fedelmente l'austera regola aggiungendovi ancora particolari impegni: non dire mai bugie (voleva essere veramente « clara »), non mangiare mai carne...*

*Il Signore le concedeva grazie particolari ed ella, nella sua candida ingenuità, credeva che ne fossero partecipi tutte le consorelle.*

*Un giorno (aveva vent'anni), parlando con suor Marina diceva: « Quanto è grande la bontà divina che si degna accontentarci in ogni nostro desiderio... e quante volte mi ha fatta degna di assistere alla sua passione dolorosa » (da D. Gradassi, Breve vita di S. Chiara da Montefalco).*

*Suor Marina stupisce e, a sua volta semplice, senza ombra d'invidia, sorride e rivela a Chiara, che soltanto a lei erano concessi tali favori.*

*Un compiacimento orgoglioso, non subito respinto (?) germoglia e s'ingrandisce nell'anima di Chiara. Da quel momento Gesù le toglie ogni dono particolare; è « la notte oscura » per la nostra santa, che si trova con le sole armi della fede a combattere contro ogni tentazione. Pregava, aumentava le penitenze, andava da confessore a confessore sen-*

*za trovare né conforto, né aiuto. « ... aridità, silenzio di Dio divennero il suo pane quasi quotidiano, per undici anni.*

*« Ma fu durante questa prova che Dio la " lavorò " dentro, preparandola a una grande missione tra gli uomini » (P. S. Sala, S. Chiara della Croce da Montefalco Agostiniana). Questo è il divino lavoro della Grazia di Dio nelle anime, che dalla bassezza degli istinti umani trae il grande santo. Presente nelle lotte, presente sempre!*

*Ne parlava in modo efficace Presenza Agostiniana nel 4° numero del 1981. Dovrebbe essere oggetto di meditazione frequente e profonda.*

*Anche durante la prova comparvero alcune visioni, alcune immagini. Una retta luminosa, che indicava la rettitudine, e, tanto significativa, quella di un uomo che portava « in una mano una lampada ad olio bene accesa e nell'altra un fascetto di paglia che si sforzava inutilmente di accendere, avvicinandolo alla fiamma ». Infine, bagna la paglia con l'olio e, questa viene divorata dal fuoco. Chiara medita: a lei, ai suoi desideri, mancava l'olio dell'umiltà e allora si abbandona, dolce e umile, totalmente alla volontà di Dio. Tutto ciò che Tu vuoi, anche la prova; non chiedo più nulla!*



*Tutto ha inizio con l'amor di se stessa e ha termine con la dimenticanza di sé. E l'atto di unione e di Amore puro più caro a Dio.*

*Purificata così, come oro nel crogiolo, Chiara comprende i Misteri della S.S. Trinità e dell'Eucaristia.*

*Comprende il cuore umano e, divenuta badessa, ripete con fervore alle consorelle di essere sempre attente alla voce dello Spirito: « Chi insegna all'anima se non Dio? » (P.S. Sala). Accorrevano al convento dotti, analfabeti, peccatori... e la Santa risolveva i problemi spirituali di tutti. Il divino Maestro nell'interiorità dell'uomo, parla e, in particolare nei mistici, che non hanno, perciò, bisogno di arzigogolare con il nostro povero ragionamento umano,*



Montefalco (PG), Monastero di S. Chiara, S. Chiara della Croce, affresco attribuito a Benozzo Gozzoli.

*Ma il dono più bello per S. Chiara quale fu?*

« LA CROCE »! Nel 1294 (ancora durante la prova) « le apparve il Cristo in forma di stanco pellegrino, portando una grande croce »... « Sono andato cercando per tutto il mondo un luogo dove piantare questa croce e non l'ho trovato »... Chiara arde di desiderio e Gesù... « Sì, Chiara, qui ho trovato il posto per la mia croce » (da A. Trapè, S. Rita e il suo messaggio).

Da quel momento la Santa fu stigmatizzata e portò fino alla morte (1308), nel suo cuore la croce e gli strumenti della passione.

Dopo la morte quel cuore fu esaminato da esperti. Molti accorsero a Montefalco. I fatti giunsero all'orecchio di Berenger de Saint-Affrique, Vicario generale della diocesi di Spoleto, il quale, molto scettico, si reca a Montefalco per sfatare le superstizioni.

« Dopo aver tutto attentamente esaminato... piegò le ginocchia adorando Dio, mirabile nei suoi santi ».

Egli stesso iniziò la raccolta dei documenti che avrebbero dovuto servire per il processo canonico di beatificazione (da D. Marco Gradassi, Breve vita di S. Chiara da Montefalco).

Ma perché parlare di claustrali, unite in continua meditazione a Dio, amanti della croce; di prove interiori, proprio oggi? Il nostro mondo guarda « fuori », è il momento della tecnologia, delle scienze positive, del benessere. Eppure molti sono ancora attratti, assetati di cose che arricchiscono la nostra interiorità, sempre più svuotata dal correre di questa vita rumorosa.

Tutti i battezzati sono chiamati alla santità e perciò devono essere provati. Per tutti è l'invito di Cristo: Prendi la tua croce e seguimi.

Questa santa è, dunque, come tante altre mistiche, vicina a noi, parla ancora a noi dal suo convento umbro, con i bellissimi dipinti, con le sue reliquie.

S. Chiara, aiutaci nelle prove, infiammaci di amore di Dio e del prossimo, ottienici di portare con gioia la croce fino alla Fine. « Per crucem ad lucem ».

**Sorella Teresa Cesca**



WILLIAMSON / 1971



# NON PERDERSI D'ANIMO

*Il cristiano, se tale vuole veramente essere, deve poter escludere dalla sua vita due cose soprattutto: la presunzione di essere giunto ad un punto così alto della sua esperienza cristiana tale da non aver più nulla da fare che vivere di rendita, o viceversa, pensare di aver impiegato tutte le forze e non essere approdato a nulla, per cui non vale proprio la pena continuare ancora. Sono questi due nemici sottili che si insinuano dentro e cercano di demolire, ognuno a suo modo, ciò che si è fatto di buono nel proprio cammino di fede.*

\* \* \*

*Aprile del 387, Agostino riceve il battesimo a Milano dalle mani di Ambrogio, e ratifica così una conversione che in realtà era iniziata tanto tempo prima. Il suo era stato un cammino lungo, faticoso, contrastante una natura che pareva volesse rifiutare un Dio che non dava spazio all'intelligenza dell'uomo. « Perciò mi proposi di rivolgere la mia attenzione alle sacre scritture per vedere come fossero... Ebbi piuttosto l'impressione di un'opera indegna al paragone con la maestà tulliana. Il mio gonfio orgoglio aborrriva la sua modestia, la mia vista non penetrava i suoi*

*recessi » (Conf. 3,5,9). Così si esprime pensando a quanto ancora vagava alla ricerca della verità. Il suo battesimo però non è che una tappa, poiché la tensione verso Dio sarà sempre in atto fino alla fine dei suoi giorni.*

\* \* \*

*Il tema della conversione sarà come il nucleo centrale dell'attività promossa dal segretariato per la formazione e la spiritualità per il prossimo quinquennio, quale preparazione alle celebrazioni del XVI centenario della conversione del S. P. Agostino; questo numero di « Presenza Agostiniana » apre il suo nono anno di vita proponendo ampiamente lo stesso tema ai suoi lettori. Potrebbe essere per ognuno di noi quello stimolo che riesca a far scattare la molla atta a scuoterci dal nostro torpore o dalla nostra delusione ormai rinunciataria e a farci credere che è sempre tempo di « conversione ». In pratica sperimentiamo quanto sia attuale quell'affermazione per cui ogni istante della nostra vita è una continua conversione. Il S. P. Agostino aveva ben capito come la lotta dovesse durare tutta la vita; scrive infatti: « Quando ci convertiamo, ossia quando, nella trasformazione della vecchia*

*vita, veniamo come a dare una nuova effigie al nostro spirito, sperimentiamo bene quanto è duro e faticoso rivolgersi dalla caligine delle passioni terrene alla serenità e alle tranquillità della luce divina » (Esposizione sul salmo 6, 5).*

*Un cammino progressivo dunque, una lotta senza quartiere contro nemici interni ed esterni, senza un attimo di tregua. Ma non un cammino impossibile; lo sarebbe se fossimo da soli a camminare, a lottare. Non siamo soli. Lui è vicino e non ci perde di vista un istante. Neppure quando nella nostra presunzione saremmo tentati di fare da soli. E già, perché ci succede anche questo: pretendere con le nostre forze di poter raggiungere chissà quali traguardi, anche nella via della santità. E' allora che può accadere di dover sperimentare tutta la nostra incapacità; ma, se ci soccorre una buona dose di umiltà, se sapremo affidarci ancora a Lui, anche il fallimento può trasformarsi in autentica grazia.*

*« DISFATTA » vuole evidenziare uno di quei momenti in cui, dopo aver fidato nelle proprie forze, ci si ritrova a dover dichiarare fallimento. Era, allora, circa cinque anni fa, un periodo particolare,*

quando pareva stessero crollando le più belle iniziative fino ad allora intraprese in parrocchia, soprattutto un lavoro incessante tra i giovani, che ora pareva stessero dileguandosi inesorabilmente. Come non dichiararsi vinti? come non gridare al Signore tutta l'amarrezza di una sconfitta che bruciava atrocemente. E la sensazione di aver sbagliato tutto, e la tentazione di abbandonare tutto, ingigantisce nella mente fino a diventare ossessione.

Ma cosa c'entra DISFATTA con la conversione? Ecco, ho voluto abbinare i due concetti per far comprendere come sia

facile in questo cammino così arduo avere momenti di scoraggiamento, tali da indurci a rinunciare alla lotta. Non dobbiamo perderci d'animo; ciò che sembra tutto sbagliato tornerà ad avere il suo valore; un presunto fallimento si rivelerà solo una sosta — a volte necessaria — per rivedere i termini di un impegno con Dio che deve spogliarsi progressivamente dei supporti umani. La "conversione" allora sarà davvero quel cammino laborioso, costante, mai definitivo, che ci avvicinerà progressivamente a Dio, senza escludere le inevitabili scon-

fitte che possono di tanto in tanto accompagnare la nostra strada.

Ho detto all'inizio che uno dei nemici che tentano di intralciare la vita cristiana è lo scoraggiamento. In DISFATTA si può dire che c'è stato un impatto faccia a faccia con il nemico e se lo scontro appare in tutta la sua crudezza, qua e là si legge una volontà di non soccombere.

In fondo, quindi, si può benissimo cogliere un incentivo a riprendere il cammino con rinnovato coraggio: quello della propria conversione, appunto.

## DISFATTA

Questa volta ho paura,  
ho paura di non farcela più.  
Mi sento come inchiodato;  
mi sono inoltrato in un vicolo cieco  
e non trovo una via d'uscita.

Mi sento perduto,  
e intorno a me  
seno sfuggirmi ogni cosa.  
Quello che ieri mi pareva una conquista  
oggi è un fallimento;  
dove trovavo una carica  
per andare avanti  
scopro indifferenza;  
ciò che mi procurava entusiasmo  
è diventato amara delusione.  
E sono scarico,  
scarico, Signore,  
senza voglia di fare,  
di reagire.

Non trovo più motivi validi  
per la mia azione di ogni giorno.  
Ho sparato le mie cartucce  
ho esaurito la mia scorta  
e mi pare di non aver colpito nessuno.

Sono sull'orlo della disfatta, Signore,  
e se non vieni in mio aiuto  
rimarrò definitivamente a terra.

Vale la pena combattere ancora?  
Forse sì.  
Ma in questo momento  
sono senza forze.  
Sto cercando di uscirne fuori  
tu lo sai, Signore;  
voglio ancora sperare,  
sperare contro ogni speranza.  
Andare avanti cocciuto,  
con la certezza che se lavoro per Te,  
i frutti non devo sperarli per me,  
ma verranno.

Verranno?  
Ma quando?  
Ed io, Signore, perché ho lavorato?  
Capisci il mio lamento?  
Certo,  
se avessi affidato tutto a Te  
ora non starei qui a lamentarmi,  
lo so.  
Lo so che sono ancora lontano.



Ma allora,  
se non vuoi darmi soddisfazioni,  
dammi il coraggio.

Non voglio che la mia  
sia una battaglia perduta.  
Non deve essere una disfatta  
anche se ora tutto porta a crederlo.  
E se continuano a deludermi,  
se avrò la sensazione di essere rifiutato,  
se non vedrò intorno a me la comprensione,  
in quel momento, Signore,  
fatti vedere Tu,  
fatti sentire Tu,  
vicino a me.  
La tua presenza mi sarà di conforto,  
mi aiuterà a sperare.

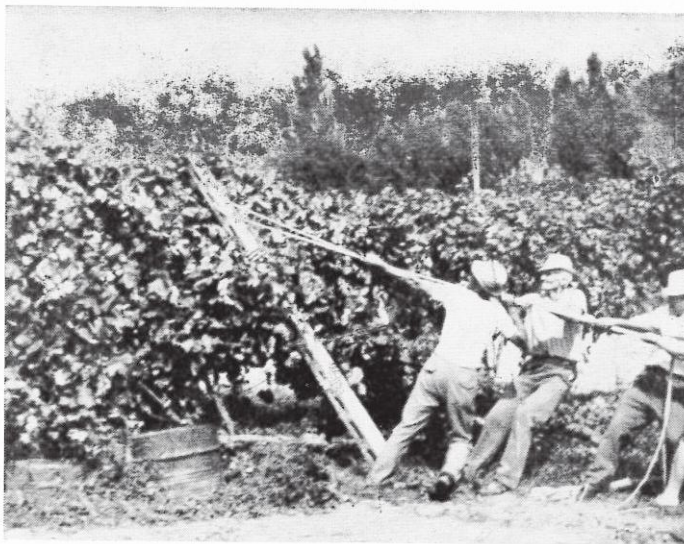
Chiedo troppo?  
Ma è necessario per continuare il cammino,  
per non perdermi per la strada.  
Perché c'è un pensiero  
che si insinua sempre più sottile:  
rinunciare a tutto.  
E' la tentazione, lo so,

ma se non ce la faccio?  
Li abbandonerò  
perché vogliono essere abbandonati?  
Non li capirò  
perché non vogliono essere capiti?  
Non parlerò loro  
perché non vogliono ascoltarmi?

La via d'uscita è nelle tue mani;  
tu sai già la conclusione.  
Non pretendo di conoscerla anch'io.  
Voglio solo la serenità nel lavoro;  
ed ogni tanto, te ne prego,  
una piccola soddisfazione.  
E' troppo umano tutto ciò;  
ma come faccio a non essere un uomo?  
E' la caramella per il bambino:  
credo di averne bisogno.  
Per non perire,  
per non cedere sotto il peso  
e dichiararmi sconfitto.

Io avrei perduto,  
ma avrei perduto la TUA battaglia.

**P. Pietro Scalia**



# prime impressioni brasiliane

I Vescovi latino-americani riuniti a Puebla, tracciando una panoramica sulla realtà dell'America Latina, e analizzando specificamente le caratteristiche dell'uomo latino-americano affermano: « L'uomo latino-americano ha una innata tendenza all'ospitalità, a condividere ciò che ha, alla carità fraterna, al disinteresse, particolarmente fra i poveri; alla partecipazione sincera ai problemi altrui. Dà molta importanza agli speciali vincoli di amicizia, alla famiglia e ai rapporti che essa crea » (Puebla, n. 17).

Questa definizione si applica egregiamente al popolo brasiliano, poiché esso incarna nella sua vita quotidiana queste qualità. Infatti l'aspetto che più mi ha colpito al mio arrivo in Brasile e in questa prima settimana di permanenza a Rio de Janeiro è stato que-

sto spiccato senso di ospitalità, di gentilezza, di fraternità che dimostrano le persone anche verso uno sconosciuto.

Al mio arrivo la gente mi ha accolto non come una persona qualsiasi ma come un vecchio amico che finalmente ritorna in mezzo a loro, dopo una lunga assenza. Non si può resistere al clima di simpatia e al sorriso aperto, sincero, cordiale con cui ti rivolgono la parola, ti danno magari quella informazione che tu desideri, ti raccontano i loro problemi...

Un altro aspetto molto bello che mi ha colpito è stato constatare la religiosità e fede viva del popolo che si concretizza nella vita religiosa incarnata nella comunità parrocchiale. Il sacerdote non è considerato un burocrate da avvicinare solo quando si ha bisogno di una sua prestazione specifica o di qualche documento; ma è considerato un padre e un fratello spirituale che amministra il dono dell'amore di Dio attraverso i sacramenti, comunica la Parola di Dio, infine, consiglia, guida, aiuta il popolo cristiano a crescere nella grazia e produrre frutti di opere buone.

Evidentemente, in una comunità parrocchiale il sacerdote non può fare tutto da solo. Ecco allora che i fedeli si sentono onorati e impegnati nel prestare la loro opera di collaborazione alle attività della parrocchia che sentono e vivono come la loro famiglia spirituale.

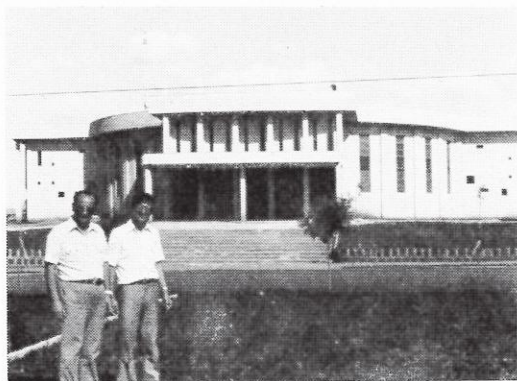
La domenica è una vera festa. Tutti si riuniscono nella casa di Dio per il rendimento di grazie al Signore, nella celebrazione eucaristica, ma anche per ritrovarsi come fratelli tra di loro, per scambiarsi gli auguri della domenica, raccontarsi i fatti più o meno gioiosi della settimana ormai trascorsa e offrirsi l'immane « cafezinho ». Infatti, nei giorni domenicali e festivi, nell'atrio della parrocchia funziona anche un piccolo



bar nel quale, a turno, un gruppo di persone presta allegramente e generosamente la loro opera a servizio dei fratelli.

Due avvenimenti principali hanno caratterizzato la vita della nostra parrocchia, domenica 6 dicembre. Il primo è che, alla messa dei fanciulli delle 9,30, 150 bambini si sono accostati, per la prima volta, alla S. Comunione, accompagnati dai loro genitori, parenti e amici. L'altro avvenimento di un certo rilievo è stato l'incontro di una giornata di un gruppo di 50 coppie di fidanzati, guidato da un'équipe di laici ben preparati, che hanno presentato alle giovani coppie che si preparano al matrimonio i vari aspetti della vita matrimoniale. E' stato molto simpatico fare un piccolo break ai lavori e ritrovarsi insieme per il pranzo a mangiare in allegria il tipico piatto di « arroz e feijao » (riso e fagioli) accompagnato e mischiato, nello stesso piatto, con carne, patate e insalata preparate con sapiente arte gastronomica dall'équipe incaricata della cucina.

Domenica, 13 dicembre, il giorno del Signore è stato caratterizzato, oltre che dalla partecipazione, sempre molto sentita e attiva alla celebrazione eucaristica, da altri avvenimenti che hanno dato un tono di amicizia e



Ampère - Paraná (Brasile): facciata della nuova chiesa parrocchiale « S. Terezinha ».

fraternità, accrescendo la gioia del vivere la fede cristiana all'interno della comunità parrocchiale. Dopo la messa delle otto, il gruppo di apostolato della preghiera si è riunito in una sala parrocchiale per scambiarsi reciprocamente dei piccoli regali, donati da ognuno dei partecipanti ad un « amico occulto » tirato a sorte precedentemente. Alle 10,30, più di 30 bambini, accompagnati dai loro genitori, padrini e madrine, sono stati ammessi a far parte della Chiesa di Cristo, ricevendo il S. Battesimo. Nel pomeriggio, un folto gruppo di sposi si sono incontrati per riflettere sulla Parola di Dio e verificare nel confronto con la Parola la propria vita familiare. Infine, il gruppo dei giovani vive in allegria cristiana la propria giovinezza, partecipando attivamente alla vita liturgica e pastorale della parrocchia. In questo periodo di Avvento hanno organizzato una raccolta a favore dei più poveri (mutirão), visitando in queste domeniche le famiglie della parrocchia e raccogliendo tutto quanto possa servire ad aiutare i più bisognosi a trascorrere un Natale meno triste, perché la tristezza è alleviata dalla solidarietà e carità dei fratelli. Anche a Rio de Janeiro infatti, nonostante i suoi 43° gradi di temperatura, il Natale è una festa molto sentita: le strade vengono ornate con giganteschi « alberi di Natale » illuminati in modo fantasmagorico e si fa nelle chiese il presepe.

Si può dire che la Chiesa parrocchiale di S. Rita a Rio de Janeiro, dove sto facendo il mio « noviziato » in terra brasiliana, è una chiesa viva che, guidata dall'azione dello Spirito, si sforza di seguire, attraverso difficoltà e allegria, il suo Maestro e Signore Cristo Gesù, condividendo le gioie e i dolori, le ansie e le speranze di tutta la Chiesa Brasiliana.

P. Calogero Carrubba



## Incontro dei Confratelli ad Ampère

Dal 12 al 14 gennaio u.s. tutti i confratelli della Delegazione Brasiliana, lasciando da parte gli impegni pastorali, ci siamo ritrovati insieme a P. Luigi Pingelli, venuto dall'Italia come delegato del P. Generale, nel nostro seminario di Ampère per un incontro di tre giorni. In questo periodo abbiamo potuto pregare insieme, meditare la Parola di Dio e scambiarci alcune idee sul senso della nostra vita religiosa e su come testimoniarla qui in Brasile.

Da questo incontro è scaturito che la vita religiosa è un dono particolare che Dio concede a coloro che egli ama. Essa ci lega in modo particolare a Cristo che nella sua vita terrena ha voluto essere povero, puro, obbediente.

Anche in Brasile noi religiosi Agostiniani Scalzi possiamo vivere e dare testimonianza del nostro carisma, secondo gli esempi e gli insegnamenti del S. P. Agostino. I modi di attuare nella nostra vita questo carisma sono quelli dettati dai nostri Statuti. Il primo di essi è la vita comune che ci aiuta a tendere e a realizzare nella nostra vita l'unione dei cuori nel Signore. Per raggiungere questa meta è necessario coltivare lo spirito di preghiera sia nella sua forma comunitaria che individuale e curare il dialogo fraterno che ci permette di scambiarci le idee e le esperienze, in un arricchimento vicendevole.

Una nostra caratteristica è l'amore e lo

studio della S. Scrittura, quale Parola Salvifica di Dio e l'amore alla Chiesa che ci spinge a formare sempre più il Corpo Mistico di Cristo. Esso ci aiuta a dedicarci ai fratelli, specialmente più poveri ed emarginati, con spirito di servizio, umiltà, carità e semplicità di cuore, come segno di dedizione totale a Cristo e alla Chiesa.

L'amore per la Parola di Dio e per la Chiesa trova la sua sintesi più alta e più completa nella Liturgia che ci fa rivivere nella fede i misteri che celebriamo.

L'amore a Maria, venerata sotto il titolo di Madonna di Consolazione, ci permette di sentirla vicina come nostra Madre e di ricorere a Lei con fiducia tutte le volte che ne abbiamo bisogno.

Questi sono alcuni dei temi sui quali abbiamo cercato di riflettere durante i tre giorni. Questo incontro ci ha permesso di discutere insieme alcuni problemi inerenti il bene del nostro Ordine e in particolare della nostra Delegazione Brasiliana.

Alla fine dell'incontro ci siamo salutati manifestandoci reciprocamente la gioia di aver potuto vivere, sia pure per pochi giorni, l'esperienza meravigliosa della comunione fraterna e dell'otium agostiniano e ci siamo ripromessi di ritrovarci insieme in questo stesso periodo il prossimo anno.

P. Calogero Carrubba



# da turisti a pellegrini

« Un presepio della Genova del '700 fa diventare mondano un santuario », « Stasera in Tv il presepio della Madonnetta », « Portobello in diretta dalla Madonnetta ».

Così i giornali hanno annunciato la presenza delle telecamere nel santuario ed hanno invitato ad aprire le porte e le braccia al Gesù Bambino del nostro presepio, che poi è il Bambino Gesù di tutti.

I genovesi, ma non solo essi, salendo per le ripide mattonate che portano alle alture della città o ripetendo lungo Via Ausonia le manovre dell'esame di patente, sono approdati alla Madonnetta.

Sguardo veloce all'originale pavimentazione del sagrato, ultima aspirazione dal mozzicone di sigaretta, esplorativo gesto della mano in cerca dell'acqua benedetta e... gelida, e subito, senza altri convenevoli all'indirizzo del Padrone di casa, al presepio.

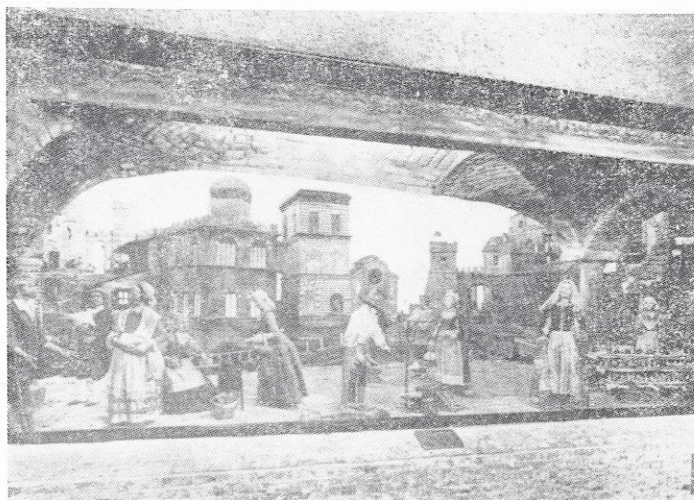
Subito al presepio! Legitti-

mo desiderio, ma appagamento dilazionato. Siamo in domenica e...

Ci pensano i « vigilantes », spigliati ragazzi e ragazze, riconoscibili dal vistoso bracciale, a far rispettare, con la grinta dei cani pastore o con il sorriso delle annunciatrici del teleschermo, le complicate, ma efficienti norme di

circolazione.

Davanti al presepio non giungerai a digiuno. Lo speaker ti accompagna, passo passo, preparandoti a gustare riquadri e scene e stuzzicando la tua sensibilità per la scoperta di cento particolari. Ti illustra la storia, la spiritualità e l'arte del santuario. Ti invita alla preghiera.



Santuario della Madonnetta - Genova: Presepio (particolare), scenografia di Roberto Tagliati.

*Che decine di teste si dirigano, con sincronismo, verso una parte o l'altra della chiesa rivela l'indice di ascolto nei confronti del « cicerone ». I distratti potranno rifarsi con l'acquisto riparatorio della nuova guida curata con una chiara documentazione storica dal P. Pietro Pastorino.*

*Custodi non di un museo, ma di un luogo privilegiato al grado superlativo, noi Religiosi ci chiediamo se il numero dei passaggi nella casa di Dio corrisponda a quello degli incontri con Lui; se i segni della devozione e dell'arte arrivino e lavorino dentro, dentro. La fiducia che ciò avvenga è per noi soddisfazione e responsabilità, sia nelle movimentate « domeniche » che nei giorni « più feriali dei feriali ».*

*Il compiacimento e lo stimolo a superare le realizzazioni ottenute mettono ali a tanti programmi. Se ancora non sono stati realizzati è perché, all'atto della firma, ci ricordiamo che davanti a Dio i documenti si convalidano con il segno di una croce. Ora, firmare con la croce, significa accettare di essere assimilati al chicco di grano che per realizzare i progetti del seminatore, attende la primavera nel gelido solco della terra.*

**P. Angelo Grande**

## arte e preghiera

Ammirazione e contemplazione ha anche suscitato nei visitatori il presepe che il nostro P. Luigi Dispenza ha ideato e allestito con gusto artistico e zelo sacerdotale nella chiesa di S. Maria dell'Itria a Marsala.

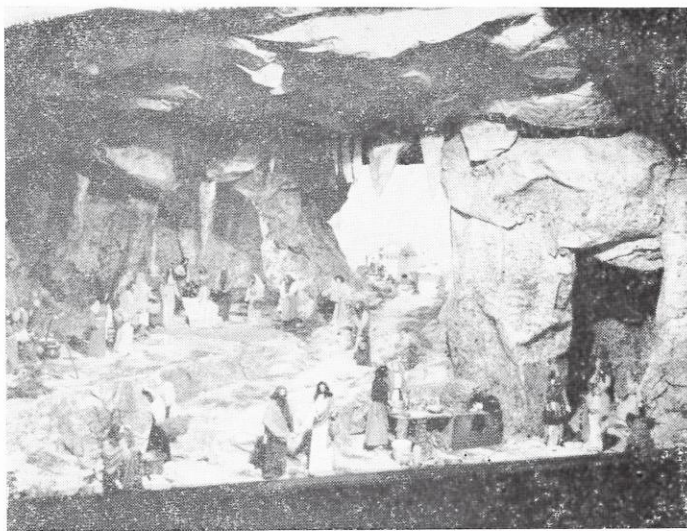
Quelle statuine tirate fuori da umilissima materia: legno, das, stoffe, cuoio...; quel suggestivo paesaggio palestinese...; quella terra santa (7 Kg.), portata con tanto sacrificio ed amore direttamente da Betlem, quando il P. Luigi vi andò pellegrino in occasione del suo 25° di sacerdozio; quel

meraviglioso impianto meccanico-elettronico...; quelle stallattiti nella grotta...: tutto in questo presepe, che si estende su una superficie di 130 mq., è semplice e solenne, tutto è arte e preghiera. Proprio come dovrebbe essere il presepe!

Di esso si sono interessati le emittenti televisive locali, il Gazzettino di Sicilia, il Vomere di Marsala.

L'assessorato ai beni culturali e al turismo della città di Marsala lo ha patrocinato.

**P. Flaviano Luciani**



Chiesa S. Maria d'Itria - Marsala: Presepio (particolare), scenografia di P. Luigi Dispenza.



**Pia Opera delle Vocazioni dei PP.  
Agostiniani Scalzi e Messe Perpetue**



*Vuoi aiutare le nostre vocazioni agostiniane?*

*Vuoi aiutare spiritualmente i tuoi Cari vivi e defunti?*

*Sì!*

*Iscriviti, allora, alla Pia Opera delle Vocazioni Agostiniane, cui è annessa quella delle Messe perpetue, per i vivi e per i defunti.*

*Ogni settimana viene celebrata una S. Messa per tutti gli iscritti, sia vivi che defunti. Gli iscritti, poi, fruiscono del beneficio di quelle Messe che, oltre quella settimanale, gli Agostiniani Scalzi celebrano durante l'anno per i loro benefattori vivi e defunti.*

*Inoltre, partecipano del bene e delle preghiere degli Agostiniani Scalzi e dei loro Aspiranti.*



La quota d'iscrizione, da versarsi una tantum, è di L. 15.000. c.c.p. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

**UNA CATENA DI TANTI PICCOLI « SÌ »**

*Tu sai, Signore, quanto ardentemente io desidero realizzarmi.*

*Proprio per questo, lavoro, studio, mi muovo, corro, prego, mi do da fare... Ma dentro di me, Signore, c'è sempre l'ansia del meglio; sogno l'ideale che in terra non vedo...*

*Vedo infatti la mia vita scorrere nella monotonia del quotidiano e qualche volta nello scivolo della miseria umana. Nulla mai di importante, di clamoroso. Tutto sempre è così semplice, comune, forse... mediocre, anche se questa parola non mi piace, perché, Signore, io detesto con tutte le fibre del mio essere la mediocrità...*

*Ma tant'è, è giusto che io lo confessi: tutto in me è mediocre: l'intelligenza che non è acuta, la volontà che non è ferrea, il cuore che non è ardente, la fantasia che non è vivida, l'intraprendenza che è fiacca, le qualità fisiche o morali o spirituali che non fanno spicco... Tutto è mediocre. Ma io ugualmente, Signore, in questa mia mediocrità continuo a sognare l'ideale e ad anelare verso l'ottimo...*

*Quale ottimo?...*

*Fa', Signore, che non sia l'ottimo che fa notizia, ma l'ottimo che molto umilmente è racchiuso nell'involucro dimesso della fedeltà quotidiana di quei tanti piccoli "sì" che tutti mi chiedono, meglio, che tu, Signore, in tutti mi chiedi.*

*Diffondetevi ovunque, fiamme sante, fiamme belle. Voi siete la luce del mondo. Colui, al quale avete aderito, fu esaltato e vi esaltò. Diffondetevi e manifestatevi a tutte le genti*

(S. Agostino)

Padre santo, sei tu che provvedi gli operai del Vangelo per la tua Chiesa, e inviti alcuni dei tuoi figli a seguire Cristo più da vicino: effondi, ti preghiamo, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di pietà e di forza, e suscita nel tuo popolo degni ministri dell'altare e testimoni ardenti del tuo amore. Te lo chiediamo per mezzo di Cristo nostro Signore.

\* *O Signore, manda santi sacerdoti e ferventi religiosi alla tua Chiesa.*

\* *Maria, Regina Madre di Consolazione, prega per noi e ottienici numerose e sante vocazioni.*

## **CENTRI VOCAZIONALI DEI PP. AGOSTINIANI SCALZI**

— **CURIA GENERALIZIA**

Piazza Ottavilla, 1  
00152 ROMA - Tel. (06) 5896345

— **CONVENTO MADONNETTA**

Salita della Madonnetta, 5  
16136 GENOVA - Tel. (010) 220308

— **SANTUARIO MADONNA DELLA SPERANZA**

03020 GIULIANO DI ROMA (FR)  
Tel. (0775) 69021

— **CONVENTO S. LORENZO MARTIRE**

63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)  
Tel. (0735) 66139

— **SEMINARIO S. AGOSTINHO**

Caixa Postal, 15  
85640 AMPERE - Paraná (Brasile)

— **SANTUARIO MADONNA DI VALVERDE**

95028 VALVERDE (CT) - Tel. (095) 834073

.....  
*è stato iscritto in perpetuo a questa Pia Opera  
dei PP. Agostiniani Scalzi*

Roma, lì .....

*E' questo, Signore, il mio anelito: costruire ogni giorno questa catena di piccoli inosservati "sì" da dire a te ed ai fratelli.*

*Ciò non è allettante, ma è certamente salutare...*

*Aiutami, perciò, Signore, e fa' che mai per nessun motivo io spezzi o allenti nello snocciolarsi dei miei giorni questa catena di piccoli "sì".*

*Al punto che io stesso, senza mai far notizia, diventi "sì" per te, come tu e la Mamma lo siete stati per il Padre.*

*Aiutami, Signore, a dirti sempre di "sì", nel fervore e nell'aridità, quando, ne intravedo il perché e quando per me tutto è oscuro.*

*Aiutami a dire di "sì" alla campanella che mi chiama agli atti comuni.*

*Aiutami a dire di "sì" al Superiore che mi comanda, al fratello che mi chiede un favore, a coloro che non condividono e respingono le mie iniziative.*

*Aiutami a dire di "sì" ad ogni punto dei miei Statuti, ad ogni tua ispirazione.*

*Aiutami a dire di "sì" sempre. Perché davvero abbia senso per me ripetere ogni giorno: "sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra".*

*Aiutami a dire di "sì" sempre, perché sono i piccoli "sì" che irradiano di luce i tortuosi sentieri della vita, ci realizzano e ci dispongono a riempirci della pienezza del tuo amore.*

*Grazie, Signore!*

**P. Gabriele Ferlisi**



